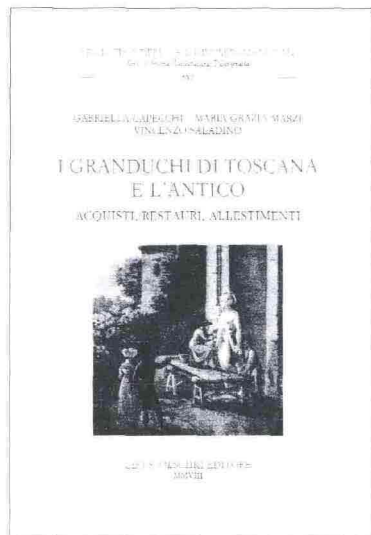


LIBRI



G. CAPECCHI - M.G. SALADINO - V. SALADINO, *I Granduchi di Toscana e l'antico. Acquisti, restauri, allestimenti*, Firenze, Olschki, 2008. In-8°, pp. viii-344, tavv. 78 a col. e in nero f. t., br. Euro 40.00.

Se Firenze può, a buon diritto, ancora fregiarsi di rivestire un ruolo cardine nell'alveo della cultura artistica occidentale, questo lo si deve in gran parte al complesso e affascinante rapporto che "il collezionismo signorile" – a partire da quello sviluppatosi sotto l'egida granducale – seppe intrecciare ininterrottamente, per quasi quattro secoli, con il complesso universo dell'arte antica. Universo che proprio a Firenze, più che in ogni altra città italiana, dopo aver assistito al consapevole superamento, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, di un approccio alla scultura inteso quale mero "recupero e studio di preziose reliquie", vedeva subito dopo prender corpo quell'insaziabile desiderio di raccogliere sempre nuove e diverse tipologie d'oggetti – gemme intagliate, pietre dure, bronzetti, vasi a rilievo o dipinti – che doveva costituirne il fulcro nonché la nota dominante.

Nonostante il progressivo, quanto inevitabile, depauperamento delle disponibilità finanziarie messe in campo dalle ambizioni mecenazie delle famiglie che si trovarono a regger le sorti cittadine lungo un così esteso arco temporale, l'altissimo magistero che tuttavia ne derivarono gli artisti locali destinati a spostarsi, fino alla metà del Settecento, fra Firenze e Roma, non registrò significative battute d'arresto. L'esempio di un'antichità da indagare con capziosa sensibilità e far rivivere in tutto il suo luminoso splendore non solo nelle sale dei palazzi privati o di rappresentanza, ma anche negli spazi aperti delle piazze, delle strade, dei giardini, creò di volta in volta sempre nuove schiere di valenti conoscitori e restauratori.

A quest'ultime, dopo lunghe e fruttuose ricerche (molte delle quali condotte anche in ambito archivistico), restituisce finalmente fisionomia e voce – ma non si deve dimenticare in proposito anche il recente libro di Gabriele Capecchi sempre pubblicato per i tipi di Olschki – il volume di cui si va facendo menzione in queste righe. Ecco allora il saggio di Vincenzo Saladino trattare del restauro dei marmi antichi per il giardino di Boboli, nel periodo fra il 1567 e il 1670, e delle personalità impegnate dai Granduchi in questo compito; il lavoro di Gabriella Capecchi sulle statue dei Prigionieri Daci, delle quali vengono anche analizzati valore e fortuna a Roma e Firenze; e infine, il testo di Maria Grazia Marzi volto a ricostruire le vicende delle raccolte di vasi antichi dipinti posseduti dai Lorena di Toscana. Ampie appendici documentarie e bibliografiche completano l'opera, assieme all'indice dei nomi.